

Segue dalla prima

Chissà cosa pensa del famoso piano in tre punti il professor Mario Monti, indicato e caldeggiato come possibile nuovo ministro dell'Economia del governo di centro-destra (ma in queste ore molto di meno per le condizioni da lui poste). Perché, tanto per cominciare, sarebbe davvero bizzarro che un personaggio di tale conclamata autorevolezza, il prestigioso e stimato Commissario europeo, la personalità prescelta a occupare la fondamentale poltrona di via XX Settembre «per dire i no» necessari a salvaguardia del bilancio pubblico» («Corriere della Sera»), sarebbe ben strano dunque che lui, Mario Monti, fosse costretto a svolgere la nuova politica economica dell'Italia sullo spartito già scritto e presentato a Bruxelles dal noto economista Berlusconi. Non v'è chi non veda come dietro certe pressio-

Difficile che il commissario europeo accetti di dirigere la politica economica italiana sullo spartito scritto da Berlusconi

La nomina di un ministro istituzionale cambierebbe la natura del governo che avrebbe bisogno di una nuova legittimazione

Monti tra Italia e Forza Italia

ANTONIO PADELLARO

ni in favore della candidatura Monti, segnata da quelle di An e Udc, vi sia la speranza di restituire credibilità a un governo che l'ha persa tutta, attraverso quello che l'Udc Volonté chiama «fiore all'occhiello». A Monti viene chiesto «di mettere insieme i sentimenti e le idee di una coalizione per farne una sintesi efficace» (sempre Volonté), frase che non dovrebbe lasciare tranquillo il destinatario. Perché i famosi «sentimenti» e le famose «idee» non sono altro che la somma delle richieste e delle pretese, spesso

inconciliabili e di cui i rissosi inquilini della Casa delle Libertà chiedono il pronto accoglimento. An (più fondi per il Sud), la Lega (più soldi al Nord) e Forza Italia (meno tasse per tutti) sono lì a battere cassa quando la cassa non c'è più mentre al suo posto, stando alle ultime stime, si è formato un cratere profondo 94mila miliardi di vecchie lire. Senza contare che pur se ammaccato e contestato, difficilmente Berlusconi potrebbe accettare la cancellazione del contratto con gli italiani e relativo taglio

fiscale, cuore del programma di governo condiviso da Tremonti, non certo da Monti. Non a caso, ieri sera, gli ambienti di Forza Italia facevano sapere che l'interim del premier potrebbe essere molto lungo e durare fino alla cosiddetta riforma fiscale. Con buona pace delle soluzioni istituzionali e di alto profilo. Con la situazione dei conti pubblici molto seria e la credibilità internazionale dell'Italia messa a rischio dal peggior governo del dopoguerra, il capo dello Stato richiama tutti a difendere l'in-

teresse comune. Dentro questo quadro a rischio, la nomina di una personalità sopra le parti può, o poteva essere, una strada desiderabile per una coalizione così disastrosa e ormai priva di reputazione. Specie se si tiene conto che nell'elenco degli altri possibili candidati alla successione di Tremonti, nessuno sembra avere la caratura adatta al momento di emergenza (a cominciare dall'attuale ministro dell'Istruzione Moratti, nel cui curriculum spicca l'esperienza in un'agenzia di brokeraggio marittimo).

Ma la nomina di un ministro super partes o istituzionale che dir si voglia non è questione che possa risolversi in una trattativa a due con il presidente del Consiglio. Perché in questo caso sarebbe una soluzione buona non per l'Italia ma per Forza Italia. Un ministro dell'Economia dotato di pieni poteri, un supercommissario in una sorta di rapporto paritario con il premier andrebbe a incidere sulla natura stessa del governo che diventerebbe un altro governo. Un esecutivo non più espressione del centrodestra ma, appunto, di natura istituzionale, e in qualche modo ispirato dal presidente della Repubblica avrebbe bisogno di una nuova legittimazione, di un nuovo voto di fiducia da parte del Parlamento e forse anche di una nuova maggioranza. Qualcosa che assomiglia molto a quel «pocchico» di cui parla D'Alema nella sua intervista all'«Unità» di ieri. Non sembra davvero questa la strada che si desidera imboccare.

Segue dalla prima

Non importa se gli spot che invitano a non dimenticarli sono della Chiesa cattolica mentre i laici preferiscono far maneggiare i loro soldi allo stato. Essenziale è che arrivi la goccia salvavita. Ecco l'appello impensabile tre anni fa, almeno dalle pagine dell'Unità: cari contribuenti, per le prossime tasse non fidatevi del governo, soprattutto adesso che il superpresidente ha preso il posto di Tremonti. Il vostro otto per mille diventa benzina per i carri da combattimento dell'Ariete, paga stipendi alle truppe «di pace» che in Iraq difendono gli appalti. Fino a quando Berlusconi non va via è preferibile fidarsi solo delle chiese, non importa quali: cattoliche, valdesi, comunità ebraiche, insomma di chi è rimasto normale e non traduce la parola solidarietà in missili o mine antiuomo. La finanziaria 2004 del fu Tremonti, destinata alla cooperazione 570 milioni di euro mentre 1200 milioni di euro pagano la proroga della missione militare in Iraq. Siccome metterli assieme era un problema, ottanta di questi milioni sono stati rubati all'8 per mille col quale il contribuente si impegna a costruire un rapporto non effimero come un colpo di bazooka. Ottanta milioni dirotti tutti Rambo, tagliando pane e acqua a chi muore di fame e imbrogliando la volontà di chi li versa. Cambiano destinazione: vanno a consolare il ministero della Difesa. Restano 570 milioni, briciolo superstiti delle promesse elargite a piene mani, ma nei registri della finanziaria che ci piove addosso, la finzione è presto rivelata: non arriveranno, almeno quest'anno. Il fu Tre-

Se l'otto per mille finisce in guerra

MAURIZIO CHIERICI

monti ne taglia 250 e, siccome siamo in luglio, vuol dire zero euro per i prossimi sei mesi dopo aver rimandato da un mese all'altro, da un anno all'altro le contribuzioni annunciate e mai pagate. Sottolineo mai. Neanche una lira per due miliardi di senza niente. Il presidente del Milan aveva sciolto in lacrime il cinismo dei burocrati di Bruxelles annunciando che la sua Italia dalle radici cristiane non sopportava la disattenzione ed alzava all'un per cento del prodotto lordo il contributo in favore dei disastri. Cooperazione doverosa per svergognare la tirchieria Ue. La sua voce non ha tuonato nel precedente millenio: solo il 16 febbraio, cinque mesi fa. Dopo poche settimane lo stesso Berlusconi riduce il buon cuore allo 0,24, e nella finanziaria-testamento lasciata da Tremonti è rimasto lo 0,16 da pagare «appena la situazione economica lo permetterà». Tasche vuote, anche perché non c'è stato solo l'11 settembre. Il ministro Gasparri ha deciso di rimborsare una parte del prezzo dei decoder a chi ha voglia di abbonarsi alla Tv digitale terrestre, già preda Mediaset. Lo svago è il diritto che la disperazione di sconosciuti lontani non può portarci via. Nessun politico avrebbe potuto permettersi un voltafaccia in monodivisione senza il prestigio internazionale di Berlusconi: ha cambiato l'immagine dell'Italia suscitando ammirazione sia alla Casa Bianca, sia nella Casa Rossa di Putin,

come sostengono i cantautori Apicella, Bondi, Cicchitto, ordine alfabetico che non rispecchia l'intensità della devozione. Il Gran Consiglio in cucina lo ha eletto timoniere unico. Lui risolverà. Senza Tremonti, tutto può cambiare e la solidarietà tornare ragionevole: qualcuno ancora spera. Ma i dubbi restano. Il Fini, Tg2 e moschetto, volterà le spalle ai carri Ariete per distribuire a futuri terroristi risorse «indispensabili al mantenimento delle promesse elettorali»? Generali e mercenari gli toglierebbero il saluto. Anche i teologi dell'Italia protagonista armata della pace nel mondo, non riuscirebbero a sopportarlo. Più complessa la risposta negativa di Rifondazione Democratica. Negli anni del tardo scudo crociato, i cattolici aperti (pericolosamente definiti «di sinistra») si sentivano nipoti di La Pira, di Dossetti o figli spirituali di Aldo Moro; fratelli piccoli di Zaccagnini mentre il De Gasperi padre della patria restava ecumenicamente sul fondo. Erano costretti a lotare in un modo o nell'altro contro i furbi di razza che imperversavano nel partito. Oggi, per ragioni di età, trentenni-quarantenni che poco sanno delle novità di cui erano portatori gli idealisti del passato, trovano normali le manovre sotterranee degli omini di Rifondazione Democratica, ancora dispersi eppure decisi a ricominciare dalla concretezza perduta per colpa di Mani Pulite. Berlusconi è stato il

purgatorio necessario; ecco il momento favorevole al richiamo della nostalgia, occasione che non può essere distratta dai lamenti della solidarietà. Chiudiamo la finanziaria così com'è per continuare le manovre in santa pace. Del resto nel Sudan non esistono interessi americani in pericolo e ai nostri Giovanardi cosa ne può fre-

gare. Ma l'impegno della solidarietà razionalizzata nelle 160 organizzazioni non governative, associazione presieduta da Sergio Marrelli, non riguarda solo l'urgenza o la catastrofe; è soprattutto l'impegno del creare una cultura attenta alle sofferenze rivelate o nascoste di chi incontriamo ogni giorno

per strada o che bisogna cercare in fondo al mondo. La solitudine di chi invecchia nelle città mentre le pensioni diventano carta straccia. Malati abbandonati negli ospedali, ragazzi randagi fra mille tentazioni. Una cultura da distribuire nelle scuole, da vivificare con esempi, da nutrire con giornali che raccontano com'è diverso il destino di coloro che hanno sbagliato posto al momento di venire al mondo. Insomma, trasformare la solidarietà partendo dalla filosofia pratica la cui missione è cambiare gli egoismi della società di plastica che Tv e consumismo selvaggio continuano a gonfiare. Silvia Pochettino, di «Volontari per lo Sviluppo» ed Eugenio Meandri di «Solidarietà Internazionale», dirigono un'informazione «impegnata» come si diceva tempo fa. Non nella politica, ma nella quotidianità dei meno fortunati. Che poi diventa politica comunista, come sussurrava tre mesi o sono il ministro Frattini restio a dare quanto promesso ai portatori di giustizia sociale. I quali vogliono solo far capire a tutti che non siamo soli con le nostre modeste certezze. Gli altri ci guardano. La disattenzione di questo governo ha obbligato le Ong ad una scelta. Senza i finanziamenti solennemente promessi ad operatori il cui stipendio riconosciuto è 750 euro al mese, con le risorse congelate, chiudere ospedali e scuole? Sospendere la costruzione di impianti idrici, la trasformazione di baracche di cartone in prefabbricati modestissimi ma che somigliano a case; insomma, ammettere: ci siamo sbagliati, portate pazienza, prima o poi torneremo, oppure continuare, indebitandosi? Da tre anni vanno avanti bussando altre porte, ma il rosso delle risorse è sempre più profondo, e con la crisi, e i decoder, e le amnistie spalmate sulle povere squadre di calcio, la speranza di venire fuori ogni anno si allontana. Anche perché il significato della parola cooperazione è stato allargato «alle operazioni militari e alla penetrazione commerciale» dei prodotti italiani nel mondo. Quel poco che resta viene passato al fondo di sviluppo europeo: chi vuol continuare deve bussare a Bruxelles. La Roma del cavalier B, se ne lava le mani mentre una quota consistente delle risorse va persa nei passaggi delle burocrazie. Paradossale finale: per non sospendere ciò che da anni stanno costruendo, alcuni volontari anticipano i loro stipendi finanziando lo stato debitore. Poi l'esempio del «Mlal» di Verona, volontari laici in America Latina: hanno saldato i debiti con raccolte popolari anche nelle terre dove danno una mano a chi ne ha bisogno. E chi ha tragicamente bisogno versa addirittura gli spiccioli che può. O lavora gratuitamente per cambiare la vita di tutti. Siamo ridotti così: gli ultimi aiutano la finanziaria del fu Tremonti e del presente Berlusconi. Dall'Iraq all'Amazzonia, in Africa e in Colombia sanno che se non ci si occupa della disperazione della gente, terrorismo e kamikaze restano l'ultima rabbia. Il cinismo dei contractors super pagati non possono essere la speranza.

la foto del giorno



Burqa e documenti: una donna afgana, a Kabul, mostra la propria carta di identità dopo la procedura di registrazione per le elezioni presidenziali. Il voto è previsto per settembre, ma voci insistenti parlano di uno slittamento

Diritti Negati di Luigi Cancrini

IL MEDIOEVO CHE BLOCCA LA RICERCA

Noi ammalati di SLA (Sclerosi laterale amiotrofica) e i nostri parenti, vogliamo denunciare un fatto gravissimo e vergognoso che condanna alla morte oltre mille persone ogni anno. La SLA o «morbo di Lou Gehrig» è una terribile malattia neurodegenerativa che in pochissimo tempo blocca tutti i muscoli volontari (braccia, gambe, deglutizione, parola, respirazione) portando il malato alla morte. In questi ultimi anni, una équipe di Torino, ha tentato di curare la SLA con cellule staminali autologhe. Nonostante il risultato positivo alla richiesta di continuare la sperimentazione e l'autorizzazione dall'Istituto Superiore di Sanità quasi un anno fa, tutto è fermo perché i comitati etici locali, adducendo cavilli e pretesti burocratici, bloccano l'inizio della sperimentazione.

Franco Lombardi e altri

La situazione che denunciate propone un problema impensabile fino a pochi anni fa. In estrema sintesi: quella con cui ci stiamo confrontando è la tendenza, sempre più evidente, a mettere sotto una tutela etica il cammino della ricerca scientifica. Come accadeva ai tempi di Galileo, quando erano i teologi a porre dei limiti al progresso della ricerca ma sostituendo ai tribunali della chiesa i comitati etici, locali e nazionali, nominati e sostenuti dalle autorità politiche, e composti da persone che svolgono, alla fine, una funzione essenzialmente politica. Come in questo caso, perché di cellule staminali si è discusso abbastanza in Parlamento da suscitare in quei comitati l'imbarazzo e le incertezze alla base di quelli che voi riporgete come «cavilli e pretesti burocratici» che «bloccano di fatto l'inizio della sperimentazione». Il blocco, ne sono certo, verrà rimosso. Come del resto è già accaduto per analoghe richieste in tema di distrofia muscolare, sclerosi multipla, infarto, insufficienza acuta renale, parkinson, diabete ecc. Così come accadde per Galileo, il tentativo di fermare il progresso della ricerca cede, presto o tardi, di fronte al maturare, nell'opinione pubblica, di una posizione basata sul buonsenso. Teologi e comitati etico-politici sono forti solo finché riescono a tenere nascosti i luoghi e i motivi reali delle loro decisioni. Il problema aperto da questo tipo di situazioni, tuttavia, resta ed è terribilmente serio. Una prova drammatica della sua gravità è quella legata alla legge sulla procreazione assistita. La sentenza emessa a Catania «contro» due persone affette da un difetto genetico (la «talassemia minor») che diventa malattia solo nel 25% dei figli concepiti insieme vietando, nel rispetto di quella legge, lo studio genetico dell'embrione prima dell'impianto

è una sentenza giustificata solo da un oscurantismo medioevale delle coscienze. Dei politici che l'hanno votata oltre che del giudice che l'ha applicata senza accettare neppure la richiesta di far discutere, nelle sedi opportune, l'eccezione sulla costituzionalità della norma. Politici e giudici che io punirei, se ne avessi la facoltà, facendo fare loro un anno di volontariato in un reparto di ematologia pediatrica. Tentando di rieducarli, cioè, con una tecnica simile a quella che si utilizza oggi con i minorenni che hanno commesso dei reati e permettendo loro di crescere, da un punto di vista etico, dopo essere entrati in contatto con la vita mai vissuta, con le sofferenze atroci e con la morte certa dei bambini e degli adolescenti affetti da quel morbo di Cooley che solo la diagnosi pre-impianto avrebbe potuto evitare.

In termini più generali, del resto, un quesito sull'etica cui si ispirano i comitati etici nominati dai governi merita una discussione molto più approfondita di quella che ne ha preceduto l'istituzione. In un libro straordinario, «Etica come amor-proprio», Savater propone l'idea chiave del ragionamento da portare avanti. Sottolineando che etico è prima di tutto un comportamento che serve a mantenere la stima che ognuno di noi ha di sé. Savater sottolinea la necessità di riflettere seriamente sul fatto per cui autenticamente morale è il comportamento di chi si considera un essere umano, uno fra tanti esseri umani come lui, con i suoi stessi diritti e con le sue stesse aspirazioni. Di chi stima sé stesso, cioè, in rapporto alla sua capacità di rispettare l'altro, le sue idee e le sue scelte. Partendo dall'idea, alla base di ogni comportamento umano maturo, per cui nessuno dovrebbe mai imporre o proibire ad un altro un comportamento semplicemente perché è convinto del fatto che le sue scelte, la sua etica, sono superiori a quelle dell'altro. Laicità e democraticità di uno stato debbono fondarsi necessariamente sull'allargamento progressivo delle libertà di azione e di pensiero del singolo, compito del legislatore dovrebbe essere solo quello di evitare o regolare i conflitti.

Il vero valore collettivo, penso, è quello di chi crede che una persona che sta male ha diritto di essere aiutata. Negare questo diritto è un sopruso indifendibile dal punto di vista etico. L'amarezza lasciata da una lettera come la vostra resta quella di chi sa che questo tipo di soprusi non è mai punito e che nessuno pagherà per quella centinaia o migliaia di malati che non faranno in tempo ad avvalersi dei progressi della ricerca per ragioni che attengono «ai cavilli e ai pretesti burocratici» dietro cui si sono nascosti i tutori di un'etica con la e minuscola.

Chi volesse scrivere al professor Cancrini può farlo inviando una mail a centrostuditerapia@libero.it

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosol Via Carlo Presenti 1.30 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano - 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	--

La tiratura de l'Unità del 4 luglio è stata di 157.112 copie